

LA LETTERA DEL TARCI

Queste sono le parole di un ragazzo delle giovanili del Campus Varese campione d'Italia uscente, che si trova al primo anno con **Tarcisio Vaghi** che quasi nessuno conosceva.



Settembre 2003, torneo pre-campionato: Noi, Campus Varese, perdiamo in finale contro Robur et Fides, giocando con un atteggiamento orribile. Eravamo reduci da uno Scudetto l'anno precedente con Andrea Schiavi in panchina, lui era un volto a noi sconosciuto, eravamo decisamente spiazzati. Spogliatoio numero 6 del Campus, qualche giorno dopo ... tutti seduti, lui ci consegna una lettera; da lì ripartiamo, poco alla volta, con una forza mentale e una voglia in palestra mai vista; sapevamo che a fine anno ci saremmo lasciati però, non capivamo e non sapevamo il perché; nonostante questo, pensavamo solo a allenarci e a giocare, dando sempre il massimo. Risultato, nessuna sconfitta, vittoria al Rizzi, vittoria alle finali Nazionali di Palermo in finale con la Casalpuusterlengo del Gallo, siamo Bi-Campioni d'Italia. Un anno indimenticabile. Da tutti gli allenatori impariamo qualcosa, noi abbiamo avuto la fortuna di imparare da un Grande allenatore e da Grandissimo Uomo. Mai come ora, le parole di Wooden sembrano essere pronunciate dal Tarci in persona; la parte scritta da lui, invece... beh, ancora più FANTASTICA!!!

Ci manca già. E dopo tutto questo, ci sono gli ultimi anni, quando ha combattuto in un modo che dire commovente, è dire poco. L'Allenatore...e l'Uomo...senza più parole.

Alberto Mascarin e la Squadra cadetti del Campus 1988

Squadra cadetti 1988

Varese, 1 ottobre 2003

Se tu dai veramente il massimo, e soltanto tu lo sai veramente, allora avrai successo, e non conta se vinci o se perdi. Ma se tu non dai il massimo, hai sbagliato, anche se il risultato sembra darti ragione. Devi imparare a giocare per vincere e devi fare tutto quanto in tuo potere, purché etico ed onesto, per vincere. Non voglio giocatori che non hanno un acuto desiderio di vincere e che non giocano con determinazione ed aggressività per raggiungere quello scopo.

Ma io voglio avere la sensazione (e voglio che anche i miei giocatori l'abbiano sinceramente) che dare il massimo è in sé una vittoria, e che dare meno del massimo è una sconfitta.

Quindi io continuo a ripetere ai miei giocatori che tutto ciò che mi aspetto da loro, nell'allenamento e in partita, è il meglio. Devono voler diventare il meglio di quanto possono diventare.

Dico loro che, certo, voglio che siano soddisfatti della vittoria e di una buona prestazione personale, ma soprattutto che la più grande soddisfazione la ricevano dal sapere che tanto loro quanto la squadra hanno dato il massimo.

Spero che le loro azioni e la loro condotta, dopo una partita, non indichino vittoria o sconfitta.

Bisogna uscire a testa alta, quando si è dato il massimo, indipendentemente dal risultato, e non vi è ragione per gioire troppo di una vittoria o per deprimersi per una sconfitta.

Inoltre sono convinto che chi sa essere soddisfatto per avere dato il massimo, alla fine avrà risultati uguali o migliori delle proprie capacità naturali.

Il successo è essere in pace con se stessi: è il risultato diretto dell'appagamento che deriva dal sapere che si è dato il meglio per raggiungere il traguardo più alto che ci si può porre.

John R. Wooden – UCLA

Ricordate comunque che solo una squadra di buoni amici può dare il massimo: avere la certezza di essere congratulati per una cosa ben fatta e di essere confortati da un compagno per un errore commesso, vi renderà amici più affiatati. Ricordatevi sempre di avere stima, rispetto, considerazione e comprensione per ognuno dei vostri compagni e tenete presente che mentre la pallacanestro è solo un aspetto della vostra vita, l'amicizia sarà una componente che vi rimarrà sempre e della quale avrete un ottimo ricordo. Tali cercate di essere anche con i vostri allenatori: un semplice e sincero rapporto di amicizia è quanto di meglio possiamo trarre dalla nostra esperienza di "squadra".

Tarci

